

## MANCA LETTERA

ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA IN LIGURIA

Scheda: ~~30~~ 31 Data: 5-6-1995

Intervista: MICHELE PATRONE

D: Dati anagrafici.

R: Michele Patrone, nato a Rapallo 29\6\1924, nome di battaglia falco.

D: La sua famiglia come era composta e quali origini aveva.

R: Mio padre era morto nel 1940, eravamo rimasti io mia madre e mio fratello che aveva quattro anni in meno di me. Mentre mia sorella era sposata e aveva già un bambino. La mia era una famiglia di fornai. Dopo le scuole elementari, io sono andato subito ai forni per il pane. E quando è cominciata la guerra io ero già a lavorare.

D: L'ambiente di formazione ed eventuali studi.

R: Io mi ricordo che abitavo in un quartiere popolare. E c'erano tanti antifascisti. E mi ricordo che molti andavano alle feste per battersi con i fascisti. perché c'erano degli uomini ben messi che andavano contro i fascisti, infatti più volte ho assistito a scene di botte. Mio padre aveva preso delle botte dai fascisti e questo clima di violenza lo sempre visto.

Ma la scelta di diventare antifascista è avvenuta nel 1942 quando ho fatto la domanda per entrare in ferrovia.

Ho fatto la visita e poi mi hanno chiesto i documenti: io però non avevo i documenti e allora mi sono recato a farla. Vado alla Casa del fascio, c'erano degli impiegati di cui posso fare i nomi: Pessagno, che era il più bravo, e un altro.

Per tutta risposta mi hanno mandato a quel paese dicendomi che solo adesso che ne avevo bisogno mi recai alla casa del fascio per la tessera.

Allora Pessagno ha cercato, prendendomi da parte di farmi avere questa tessera, per esempio avevo scoperto di essere iscritto ai balilla senza aver mai partecipato. Ero stato iscritto fino al 1936, ovvero fino a quando ero andato a scuola.

Allora soltanto pagando tutti gli anni arretrati sarei stato inserito tra gli iscritti e quindi in ferrovia.

Allora non ho fatto la tessera del fascio e ho rinunciato ad entrare in ferrovia.

Nell'ambiente di lavoro, mi trovavo bene, perché in panificio erano tutti compagni, il proprietario era un socialista che veniva da Torino. Venivano tanti socialisti, che poi erano comunisti e sentivo parlare di certe cose. E' lì che mi sono fatto un'idea antifascista.

Allora è successo che l'8 settembre, io non era ancora stato chiamato a militare.

Ero di Marina e il '24 non era stato ancora chiamato, mentre l'esercito aveva già richiamato tutti.

Michele Patrone



Ogni squadra aveva una mitraglia, armi che avevamo recuperato al Vestone. Ormai eravamo ben armati.

La sera che ci hanno attaccato i tedeschi all'imbrunire ed erano schierati vicino alla cappelletta di S. Fermo, lungo tutta la collina. Il comandante ci aveva ordinato di non arrenderci finché non avessimo visto il razzo in cielo. Noi eravamo nell'ultima postazione dove arrivavano cannonate a tutta forza e alcuni dei nostri sono stati feriti. Uno di questi era Walter, che si era ferito alla faccia, con il sangue che gli scorreva copiosamente. Un'altra granata a ferito Mascotte, di Bolzaneto che è stato ferito da una scheggia dietro la testa e poi non ragionava più. Poi Tracche ha preso una scheggia nell'occhio che ha perso. Ed io ero un po' sotto con il commissario Cialacche ed un ex'alpino. Dopo un po' non sentiamo più sparare e andiamo su' dalla mitraglia e quando siamo a venti metri dalla ci siamo trovati davanti i tedeschi e non più i nostri compagni, ci hanno sparato e lì è morto Cialacche. Io mi sono arrotolato e buttato giù a pesce e mi sono trovato Mascotte con schegge nella schiena e nella testa un colpo lo aveva preso e si trascinava giù la mitraglia e la cassetta delle munizioni. Io ho preso la cassetta delle munizioni e l'ho portata giù all'osteria, e lì ho trovato Tracche ferito che si lavava nel pozzo la pelle. Abbiamo portato i quattro feriti io e un bergamasco in un paesino vicino per farli curare. La mattina dopo sono arrivato a Carrega dove c'erano comando di divisione, missione alleata, intendenza ecc. c'era tutto. Noi altri siamo arrivati lì e nessuno sapeva niente di quello che era successo, nessuno sapeva niente della battaglia che c'era stata.

Allora nella nostra zona il comandante aveva ritirato il distaccamento verso l'Antola, quando avevano cominciato a tirare cannonate da Crocefieschi.

Li abbiamo fatto e' stato quello di non aver avvertito il comando di Carrega con una staffetta di quello che stava accadendo.

Allora al comando si sono arrabbiati quando hanno saputo che c'era stata la battaglia e nessuno ne aveva saputo nulla.

Allora arrivati sull'Antola il comandante che era di Sanremo e si chiamava Poggio, del nostro distaccamento lo hanno degradato.

Voleva andarsene ma Bisagno lo ha convinto a restare come partigiano. Bisagno era il vice-comandante della VI zona e comandante della Cichero, e la Cichero comprendeva tutte le divisioni, i distaccamenti e le brigate. Noi siamo venuti a Genova il 25 aprile, con il nostro distaccamento da Casella, poi il Righi e finalmente De Ferrari.

Aldo Gastaldi ha fatto una fine tragica ma era una persona seria, cattolico pur non dimostrandolo mai.

Lui ci ha sempre detto: noi siamo qui per mandare via questa gente che occupa l'Italia e poi se ne parlerà.

La fine di Bisagno non è un mistero. Prima di morire era già stato emarginato dai grandi capi. La morte di Bisagno la racconto come l'ho vissuta.

Bisagno ci ha accompagnati della riviera a Recco con il camion quando ci hanno smobilitati. Era il 14 maggio, e lui doveva andare su in trentino a portare dei partigiani.

Michele Patrone



Devo partire in serata con il Maggiore Paroldi, il capo della Vestone che si era arresa ai partigiani.  
Sul camion c'erano Nebbia e Dorina ma non Paroldi e sono partiti da Genova. Al ritorno e' successo il fatto che Bisagno e' andato sotto camion.

Il 17 maggio, io mi trovavo sulla piazza di Rapallo, passa Dorino che era quello che aveva assistito alla morte di Bisagno e mi cede e si ferma e mi dice che andava a prendere i partigiani per portarli al funerale di Bisagno. Allora io incredulo gli rispondo: ma cosa stai dicendo. Allora mettendosi a piangere mi dice l'ho ammazzato io. Poi riparte con il camion e dopo 100 metri si ferma e mi chiama e allora vado li e mi faccio raccontare come era successo. Lui dice che al ritorno c'erano due autisti lui e Barbera e insieme a Bisagno, Nebbia. Arrivati a Desenzano Biasagno dice: mi piacciono questi posti ed ha fatto fermare il camion ed e' salito in cabina. In quel momento stava passando una colonna di camio americani che stavano portando dei prigionieri, io do un colpo di freno e lui cade e finisce sotto le ruote. Questo e' il racconto che mi ha fatto Dorina.

Allora siamo andati al funerale il 17 maggio: c'era una folla immensa, non so in quale chiesa e' stato celebrato il rito funebre. Io ricordo che il corteo a cui ahnno aprteciapto tutte le formazioni, e' partito dal circolo ufficiali fino ad arrivare in via Assarotti dove Sebandini, Bini, ha fatto l'orazione funebre. Poi il corteo si e' sciolto. Allora abbiamo preso la bara e la'abbiamo messa sul camion, c'eravamo io, Croce e Arturo e altri cinque partigiani e con i familiari siamo partiti in forma privata fino a Staglieno.

Su una macchina c'era la mamma, una sorella e altri familiari e un prete.

Arriviamo a Staglieno e adagiamo la bara in una camera ardente e intanto arriva la mamma di Bisagno con la sorella e Croce che era il suo amico come entra la mamma le dice: ecco signora questo e' Barbera quello che era con suo figlio sul camion. E allora Barbera racconto' la storia come io l'ho raccontata in questa intervista. Soo che dopo hanno costruito delle storie, c'e stato anche un processo. Vi erano glia nticomunisti che dicevano che erano satti i comunisti ad ammazzare Bisagno.

Vi e' pero' il giallo del Comandante del Vestone Paroldi, che era scappato su perche' lo cercavano per fucilarlo.

E Allora Bisagno era partito anche per difendere Paroldi che si era arreso al suo comando ed aveva sposato la causa della Liberazione italiana, e pertanto non meritava la fucilazione.

D: Nel dopoguerra cosa ha fatto e cosa ricorda.

R: Sono tornato a fare il panettiere e ho fatto attivita' pubblica nell' ANPI subito dopo la sua costituzione, facendo anche il presidente per 13 anni, fino al 1993.

Non sono mai stato nessun partito, ho votato sempre a sninstra ma al massimo ho frequentato la sede dell'Arci.

Michele Patrone



D: I valori della Resistenza e il loro definirsi nel tempo: le speranze di allora rispetto alla nostra realta'.

R: Per me non ci sono parole per definire la Resistenza, e' stato un momento esaltante e tragico, ma guai se non ci fosse stata. Non ci siamo mai chieste come sarebbe oggi l'Italia se non ci fosse stata la Resistenza.

Adesso ci sono molte delusioni, ci sono persone che dicono cosa avete fatto. Cerco di non assistere a certe discussioni, perche'.....ci sono ancora dei nostalgici che hanno avuto dei benefici dal fascismo. E riescono ad attaccare molto i sentimenti dei giovani.

Quando siamo arrivati a Genova dal Righi e abbiamo presi dei tedeschi fucilati prigionieri nel porto. Quando sono arrivati gli americani, ed e' un fatto che mi ha lasciato un po' male, eravamo con il distaccamento in piazza della Vittoria all'inizio di via XX settembre, viene un uomo anziano capelli bianchi, non tanto alto, che cercava Cialacche era il Padre.

Allora i partigiani gli hanno indicato il distaccamento mentre lui credeva che lo portassero dal figlio.

Allora io ho dovuto dirgli la verita' e lui si e' disperato, e quando ci penso mi viene da piangere a vedere questo uomo che nessuno aveva avuto il coraggio di avvertirlo che suo figlio era morto dopo due giorni che eravamo a Genova.

Grazie Sig. Patrone.

Michele Patrone